

FRANCO MAURO
FRANCHI

TURAN
dea che ovunque ravvivi

mostra di scultura e pittura

a cura di
Filippo Lotti

Orari

dal 8 agosto al 1 settembre
tutti i giorni 18.00 - 23.00
(chiusa nei giorni degli spettacoli del
Castiglioncello Festival)

dal 2 al 15 settembre
tutti i giorni 17.00 - 22.00

ingresso libero

Info

www.comune.rosignano.livorno.it
www.armunia.eu



CASTELLO PASQUINI
CASTIGLIONCELLO
8 agosto - 15 settembre 2024

Oggi ho l'opportunità di presentare le mie sculture e le mie opere pittoriche nella "mia" Castiglioncello, dove sono nato, in un luogo prestigioso come Castello Pasquini. Un desiderio che si concretizza dopo oltre cinquant'anni di lavoro e di tantissime esposizioni in Italia e all'estero in luoghi autorevoli come il Museo Gianadda in Svizzera, in Giappone a Mine Yamaguchi o al Museo Archeologico di Firenze e a quello di Fiesole e tanti altri ancora. Il privilegio di esporre anche in questo luogo così carico di storia mi inorgoglisce tantissimo.

Franco Mauro Franchi

Il primo nucleo della mostra si snoda nel parco di Castello Pasquini dove si dipanano sculture monumentali con le giunoniche forme che incarnano l'iconografia e codificano la matrice stilistica di Franchi. All'interno, invece, sono esposte opere scultoree in bronzo, vetroresina e terracotta, di misura più contenuta insieme ai dipinti, molti dei quali inediti e frutto della produzione degli ultimi anni.

Il titolo, *Turan*, rimanda alla mitologia etrusca: questo il nome per "signora" con cui questo popolo appellava la dea Venere/Afrodite e fa riferimento alla Grande Madre, che è anche Dea, intesa come divinità primordiale; una figura che richiama il simbolismo materno della creazione.

Filippo Lotti, curatore

Non c'è ironia nelle donne prosperose di Franchi. Nell'esuberanza delle loro carni – talora felici e sensuali, talaltra fin quasi sofferenti, come per via della necessità di svincolarsi da una materia che finora le ha trattenute – pulsa la vena d'una stirpe primordiale: ora, appunto, felice per il godimento d'una condizione di purezza perfetta, ora, per converso, sofferente per l'innocenza perduta in seguito all'infrazione d'una legge misteriosa.

Un'Eva, insomma, per chi riconosca nelle donne di Franchi l'icona della prima madre, la progenitrice del genere umano. Un'Eva come magari se la sarebbe figurata Rubens o un pittore fiammingo del suo giro stretto, tipo Jacob Jordaens; che ne dipinse una sotto specie d'una fiorente pastora nuda, enfia nel ventre e di cosce pingui, còlta nell'atto d'offrire ad Adamo i frutti proibiti appena staccati dall'albero. Ma non è del Seicento nordeuropeo la cultura figurativa cui vien di pensare davanti alle figure di Franchi, giacché, quando s'è alluso a una "stirpe primordiale", il pensiero era piuttosto volto alle civiltà antiche, che per noi toscani s'incarnano nei patriarchi etruschi, ma anche a quelle che siamo soliti definire primitive, ambite – specie in Francia – dalle avanguardie del Novecento, che in quest'ultime trovavano l'essenza primaria sia della forma che dello spirito.

Antonio Natali, storico dell'arte